

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Da chi andremo? Solo tu hai parole di vita eterna (Gv. 6,60-69)

C'è una promessa nata con il mondo

don Jacopo



La luna appariva ogni tanto da dietro una cortina spessa di nuvole scure, come se non sapesse che partito prendere di fronte a quei due amanti, silenziosi come tra le navate di una chiesa. Il silenzio era così assoluto che anche un sussurro sarebbe sembrato un grido. E d'altro canto non c'era niente da dire. Venivamo entrambi da mondi pieni di parole che non ci avevano salvato dal dolore e dalla paura. In quell'amore muto, soffocato sotto il piumone strappato dal letto, cercavamo una conferma alla promessa, nata con il mondo, che l'amore non finisce, che la morte non è l'ultima parola". E' un

passaggio del bellissimo e poetico romanzo di Mariapia Veladiano, "Il tempo è un dio breve" (Einaudi). Anche noi cerchiamo costantemente una conferma a quella "promessa nata con il mondo, promessa che sentiamo risuonare chiaramente nei tratti cruciali della nostra vicenda personale e della cosiddetta grande storia. Anche noi vogliamo sapere se la speranza sia affidabile o invece un'illusione. Nel corso della vita infatti, alcune esperienze profonde di gioia o di dolore, rimarkano in noi l'eco o la sete di parole non vane, che compongano finalmente la risposta a quella "promessa, nata con il mondo", che ci sussurra - anche se con intensità variabile - che

l'amore non finisce e che la morte non è l'ultima parola. Questi lampi sono fatti della stessa luce della speranza e sì, della fede cristiana. E' questo il significato delle commoventi parole di Pietro, uomo testardo (forse, come qualcuno di noi), a tratti superficiale, mondano, tentato dal potere e dal compromesso (forse, come qualcuno di noi), spesso riottoso di fronte alla radicale alterità di Cristo e fortemente attratto dal comodo e sempre verde "abbiamo sempre fatto così" (forse, come qualcuno di noi). Tuttavia Pietro alla fine si arrende alle parole di Gesù, le riconosce come le uniche in grado di dire qualcosa, in un mondo che ieri come oggi è "pieno di parole che non salvano". Le parole del vangelo profumano di speranza, di eterno, di salvezza e tornano fedelmente su questo tema, su questo desiderio dell'uomo di ogni epoca, su questa promessa "nata con il mondo": l'amore è più forte della morte, la morte non è l'ultima parola sulla nostra vicenda umana né sul destino del creato. "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Tutti facciamo in modo diretto o indiretto l'esperienza di parole vane, mute, che non salvano, che non attraggono la nostra attenzione, che non saziano la sete del cuore. Le ascoltiamo pazientemente e non veniamo coinvolti, in chiesa, a scuola, sul lavoro, per strada. Le parole del vangelo invece, sono parole di vita eterna, cioè di speranza, di acqua viva zampillante e offrono instancabilmente la buona notizia: la vita non è destinata alla cancellazione irrevocabile, non brancoliamo in un universo senza senso, non finiremo nel cestino cancellati o persi per sempre, come i file del computer. Nell'intimo del nostro cuore

- quando brillano lampi d'amore, di comunione - sappiamo che siamo amati da Dio e che la vita è una benedizione. "Da chi andremo?" allora, anche noi come Pietro, se non da Gesù di Nazareth? Tra una domenica e l'altra siamo immersi nel rumore del traffico, siamo raggiunti da parole non sempre amabili, non sempre incoraggianti, non sempre desiderabili. Noi stessi a volte pronunciamo parole che non salvano, parole che - tecnicamente - non comunicano, cioè non sono un dono per l'altro. "Comunicare" infatti significa "rendere comune" (dal latino *munus*, dono), cioè donare, non solo un contenuto, un'informazione, ma soprattutto una relazione, un'attenzione, un'amicizia, una vicinanza, uno sguardo simpatico. Questo è il significato autentico del comunicare: donarsi, donare amabilità, condivisione. Per questo alcune parole ci salvano, perché sono il suono di quella vicinanza, di quella fraternità che conferma la promessa nata con il mondo, che l'amore non finisce e che la morte non ha l'ultima parola. Questo facciamo ogni domenica: ascoltiamo parole di vita eterna per cercare, tra una domenica e l'altra, di viverle tra noi e rendere così affidabile la "promessa nata con il mondo". Non "veniamo in chiesa" alla domenica per timbrare il biglietto di una presenza e per accumulare punti sulla tessera del paradiso, non adempiamo ad un dovere, non ci tuteliamo dal senso di colpa, non assecondiamo un precetto come se fossimo un esercito schierato e pronto per la battaglia. Siamo qui per dire, anche noi con Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".

“Datemi milioni di voti, ma toglietemi un atomo di verità e sarò un perdente” (Aldo Moro)

RICONOSCERE E COMBATTERE LE FALSE NOTIZIE

don Aurelio

Si prevede che nel 2022 leggeremo più notizie false che vere (questo è ciò che ci attende secondo il rapporto “Gartner” al Forum di Madrid, dal tema: “Fake News. Come combattere le notizie false in Europa”). Interessante e drammatico un dato rilevato: le fake news su Twitter si propagano sei volte più velocemente delle notizie vere: sono un business e un’arma politica. Purtroppo non leggiamo più testi lunghi (ogni anno il 60% degli italiani dichiara di non aver letto alcun libro), privilegiamo le immagini, i testi brevi, gli slogan ad effetto. Anche nell’informazione ‘veloce e leggera’, le opinioni stanno sostituendo la realtà. Rimettiamo al centro le persone. E’ l’uomo che ci sta a cuore. Le bufale non sono innocue: oltre agli aspetti politici, non dimentichiamo la disinformazione scientifica di urgente attualità in tempo di pandemia globale. La fede biblica è il contrario della credulità, perché si fonda su fatti che possono essere provati. Al contrario del giornalismo ‘copia e incolla’, è bene indicare sempre la prima fonte della notizia. Ci sono anche le fake news più organizzate, quelle che mescolano elementi veri ad elementi falsi, cercando di apparire plausibili. Sono circa una ottantina le notizie false circolate nei social su Papa Francesco. Certamente si dovrà fare qualcosa anche a livello normativo. Non è possibile che i social diventino praterie in cui le bufale corrono indisturbate e senza alcun limite. Ma la vera difesa contro le false notizie è uno spirito critico da far crescere tra la gente, da coltivare. Le false news in campo religioso vengono diffuse sottolineando scandali, maldicenze, ecc... Non fidiamoci dei toni sensazionalistici, che scatenano le emozioni di pancia, impariamo invece a valutare e a giudicare l’attendibilità delle fonti: non basta leggere il titolo della notizia, guardiamo da dove arriva. Attenti alle ‘mezze verità’ e a chi le distorce. Domandiamoci non solo se la notizia è vera, ma anche perché è stata condivisa e con che stile comunicativo. L’invito di Papa Francesco è a promuovere un giornalismo ‘di pace’ - non intendendo con questa espressione un giornalismo ‘buonista’, con toni sdolcinati - ma senza infingimenti, ostile alla falsità, distante da slogan ad effetto e da dichiarazioni roboanti.

Nel 1967, per rispondere alle critiche che le piovvero addosso dopo l’uscita del suo reportage sul processo a Eichmann, Hannah Arendt pubblica un saggio sul rapporto fra verità e politica: problema antico e complicato. Scrive che “la semplificazione o la denuncia morale”, non aiutano a risolvere. Le menzogne, continua, sono sempre state considerate uno strumento necessario e inevitabile dei politici e degli statisti. Nelle democrazie contemporanee e secolarizzate, dove la verità ha perso qualunque pretesa di assolutezza, si tratta più semplicemente di mettere a fuoco il conflitto fra il potere politico e quella che Arendt chiama la verità “modesta” - così la definisce - che riguarda fatti ed eventi del presente o del passato, nella loro innegabile evidenza. È precisamente questa verità “modesta” e urgente, dalla quale ripartire per un ridimensionamento significativo delle notizie false.

Hannah Arendt, **Verità e politica**,
Bollati e Boringhieri.

I rischi di un io che non diviene mai un noi, un testo breve e intenso per pensare IL TESORO DELLA SOLITUDINE, LA MISERIA DELL'ISOLAMENTO

Essere in dialogo con la solitudine, significa entrare in relazione con gli abissi della nostra interiorità. La solitudine è l'anima nascosta e segreta della vita, ma come non avere la sensazione che oggi, nel mondo della modernità esasperata e della comunicazione digitale, sia grande il rischio di naufragare nell'isolamento, che è triste cosa, ben diversa dalla solitudine? In un mondo collegato continuamente in ogni suo aspetto, la solitudine rappresenta l'occasione per scendere lungo i sentieri che portano dentro di sé, e ascoltare le ragioni dell'immaginazione e del cuore. L'esperienza drammatica della pandemia planetaria, che ancora permane, ha posto tutti di fronte al significato della solitudine e a quanto essa sia un valido strumento per conoscere il mondo esterno, nelle sue luci e nelle sue penombre. Non è facile parlare di solitudine, della sua essenza fragile ed umbratile, fuggitiva e impalpabile, mistica e inconfondibile nella sua comunione con il mondo della vita. Ma non è nemmeno facile parlare dell'isolamento, che è parola ambigua e oscura, fredda e gelida, uniforme e monocorde. L'isolamento ci imprigiona, ci allontana dal mondo, immerge il nostro orizzonte di vita in un circolo fatale, facendo di noi monadi dalle porte e dalle finestre chiuse, distogliendoci dalla comunione e dalla solidarietà con il mondo degli altri. Non è facile liberare la voce della solitudine dall'incantesimo dell'isolamento, e ridonarle il suo timbro limpido e musicale. Vorrei allora incominciare il mio discorso, riflettendo inizialmente non sulla solitudine che è animata dalla interiorità, dalla trascendenza, dalla ricerca di infinto che è in noi, ma sulla solitudine che non è in dialogo con gli altri, e ci immerge negli aridi confini di un io che non diviene mai un noi. Certo, c'è un isolamento che nasce dal dolore, dalla sventura, dalla malattia, dalla disperazione. Ma c'è un isolamento che rinasce dalla indifferenza, dalla noncuranza, dall'egoismo, dal rifiuto del dialogo, del colloquio, della solidarietà e della comunione. Nella solitudine si è aperti al mondo delle persone e delle cose e al desiderio di essere in relazione con gli altri. Nell'isolamento invece si è chiusi in se stessi, nei confini della nostra soggettività, nulla conoscendo della speranza, che è orientata senza fine al futuro.

Tratto da:

Eugenio Borgna, **In dialogo con la solitudine**, Einaudi (2021), pag. 4.